

**La relazione educativa nell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice.
Brevi note con particolare attenzione al magistero di Angela Vespa (1872 -1968)**

Comunicazione

Mara Borsi fma

Introduzione

La relazione educativa nel sistema preventivo è elemento di sintesi di tutto il processo educativo. Essa non è certamente l'elemento esaustivo del sistema, ma è condizione di attuazione del metodo e suo peculiare percorso metodologico. La relazione configurandosi nei percorsi della ragione, religione, amorevolezza garantisce l'unitarietà e l'efficacia del metodo.

Il tema affrontato da questo Colloquio Salesiano è di vitale importanza nell'attuale dibattito circa l'emergenza educativa e nella riflessione della Famiglia salesiana sull'attualizzazione, inculturazione del Sistema preventivo nella cultura postmoderna.

Con tutta onestà possiamo affermare che lo stile salesiano risponde alle esigenze educative di oggi nei diversi contesti: bisogno di relazioni, di valorizzazione, di punti di riferimento che aiutino la persona a trovare senso alla vita e ad inserirsi nella società in modo propositivo.

Le fonti della mia breve comunicazione sono le *lettere Circolari* di Angela Vespa, Consigliera generale preposta agli studi (1938-1955) e Superiora generale (1958-1969), e lo studio critico - *La relazione educativa. Orientamenti ed esperienze nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* - realizzato da Piera Ruffinatto, docente di metodologia pedagogica della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium».¹

1. La relazione educativa nelle origini e nello sviluppo dell'Istituto (1872-1930)

Le fonti delle origini di cui disponiamo evidenziano che l'impegno educativo delle FMA, nel limite delle loro realizzazioni, si colloca nel clima culturale della seconda parte dell'Ottocento, sensibile e aperto all'educazione, e offre a bambine e ragazze, soprattutto degli ambienti rurali, percorsi qualificati di maturazione concretamente radicati nel sistema preventivo di don Bosco.²

Mornese e in seguito Nizza si presentano come comunità dove vivono insieme educatrici ed educande impegnate a crescere in umanità. Il rapporto asimmetrico che contraddistingue la relazione educativa è orientato dai percorsi metodologici della ragione, religione, amorevolezza che si rivelano essere le mete dello stesso processo educativo. A qualificare tuttavia lo stile relazionale è l'amorevolezza, che nelle relazioni tra le giovani religiose diventa itinerario formativo per raggiungere la carità educativa.

L'amore educativo conferisce alle relazioni cordialità, serenità, capacità di comprensione e empatia nei confronti delle ragazze e delle loro situazioni concrete. «L'amorevolezza si traduce [nei primi decenni di vita dell'Istituto] nella capacità di adeguarsi, di scendere al livello delle ragazze per affezionarle alla persona

¹ Cf RUFFINATTO Piera, *La relazione educativa. Orientamenti ed esperienze nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* = Il Prisma 28, Roma, LAS 2003.

² Fonti prioritarie sono la Cronistoria, i verbali delle adunanze capitolari, le lettere di Maria Domenica Mazzarello, le costituzioni e i regolamenti, le testimonianze ai processi di beatificazione e canonizzazione di Maria Domenica Mazzarello Mazzarello, i testi inediti pubblicati da Anna COSTA e Piera CAVAGLIA, in *Orme di vita e tracce di futuro*, I Regolamenti per le case di educazione dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

dell'educatrice e permetterle quindi, attraverso, l'amore, di farsi mediatrice di valori e di cultura all'interno di un ambiente familiare e ricco di proposte».³

La relazione educativa non è tematizzata in modo organico, i riferimenti sono brevi, essenziali; emergono soprattutto gli elementi metodologici della relazione. Per la FMA l'essere in relazione comporta l'autoformazione continua della propria personalità come donna, religiosa, educatrice.

Dalle fonti emerge una realtà complessa, fragile e vulnerabile causata da una serie di fattori come l'ambiente fisico, le caratteristiche dei soggetti in relazione con i loro condizionamenti, psicologici, socioculturali, la maturità affettiva dell'educatrice, gli orientamenti pedagogici del tempo.

Tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento le FMA vivono la relazione educativa prevalentemente in una realtà istituzionalizzata. La maggioranza delle opere infatti prevedeva la permanenze delle ragazze nel convitto o nel collegio. In questo ambiente educativo il contatto tra educatrici e ragazze è continuo. Le educatrici svolgono ruoli diversi e per questo intrattengono con le ragazze relazioni differenziate. Dal Manuale e dai Regolamenti per le case di educazione vengono codificati i diversi ruoli: la superiora, le maestre, le diverse assistenti, le suore addette ai servizi comunitari. Ruoli che appaiono tra loro complementari e che richiedono la reciproca fiducia.

Alcune fonti rilevano l'inadeguata formazione del personale, immaturità affettive, difficoltà nell'assimilare aspetti caratteristici del ruolo specifico, una certa difficoltà ad armonizzare nel tratto materno dolcezza e fermezza.

Nello studio critico di Piera Ruffinatto troviamo elencati infatti i fattori che pregiudicano la relazione educativa, quali l'inadeguata direzione familiare delle direttrici nelle comunità FMA (le direttrici non si mostrano veramente madri con le suore e tale fatto incide anche sulle relazioni con le ragazze) e la mancanza di qualità relazionali, soprattutto, nelle direttrici dei convitti (atteggiamenti diffidenti nei confronti delle ragazze che provocano chiusura e comportamenti formali).⁴

Nei primi decenni del Novecento è importante registrare l'influsso formativo di don Flippo Rinaldi sull'Istituto FMA: favorì nell'interpretazione del Sistema preventivo il passaggio dall'ottica disciplinare a quella relazionale.

Egli manifestò una specifica attitudine per la guida formativa delle giovani soprattutto negli anni in cui fu direttore dell'Oratorio femminile di Valdocco. Era consapevole che le risorse femminili dovevano svilupparsi ed esprimersi non solo nella famiglia, ma anche nella società, nella scuola, nel mondo del lavoro. Se il fascismo relegava la donna ad una condizione subalterna rispetto all'uomo, don Rinaldi ne riconosceva l'insostituibile ruolo e missione sociale.⁵

Come Rettor Maggiore orientò le FMA a superare il pericolo di un uso strumentale del Sistema preventivo orientato unicamente ad ottenere la disciplina in convivenze numericamente sempre più numerose nei convitti, nei collegi, nelle scuole. Nella Strenna del 1929 affermò chiaramente che la spiritualità educativa delle FMA non consiste in un insieme di norme disciplinari, ma in un'esperienza di vita sostenuta da un corpo organico di principi e orientamenti. Sottolineava così la necessità di considerare il metodo educativo nella sua integralità. L'educatrice salesiana è invitata a ricercare le ragazze più bisognose, a condividere le loro condizioni di vita per poterle meglio conoscere, educare, correggere e soprattutto rendere migliori con la carità e la pazienza inalterabili. Il *farsi tutta a tutte* diventa il segreto della relazione educativa che ogni FMA deve assimilare, qualunque sia il suo carattere, la sua estrazione sociale, il ruolo o l'attività che svolge.

³ RUFFINATTO, *La relazione educativa* 169.

⁴ Cf *ivi* 183-191.

⁵ Cf DAU NOVELLI Cecilia, *Sorelle d'Italia. Casalinghe, impiegate e militanti nel Novecento*, Roma AVE 1996, 81

Il profilo ideale della FMA secondo Don Rinaldi è quello di una consacrata educatrice che trova la sua gioia nello stare con le ragazze intessendo con loro un dialogo vitale.⁶

Gli orientamenti di don Rinaldi contribuirono a promuovere nelle comunità FMA «il rapporto individualizzato con le alunne, reso possibile dalla presenza dell'educatrice in mezzo a loro non solo nei momenti formali, ma anche e soprattutto nelle esperienze ricreative [...]; la collaborazione realizzata all'interno della comunità e attraverso la convergenza di competenze e ruoli differenziati; l'apertura a problematiche giovanili nuove rispetto al passato, che l'industrializzazione e l'emancipazione femminile avevano contribuito a far nascere e che invocavano da parte delle FMA una rinnovata progettualità educativa».⁷

L'ampio studio di Piera Ruffinatto mette in luce che il rapporto delle FMA con le ragazze si realizzava tenendo conto delle esigenze pedagogiche e didattiche degli ambienti nelle quali esso s'instaura e dei bisogni delle singole persone.

2. Confronto e innovazione pedagogica negli orientamenti di Angela Vespa

Nel 1938 assume il ruolo di Consigliera generale preposta agli studi Angela Vespa,⁸ compito che svolgerà fino al 1955, quando viene eletta Vicaria generale e due anni dopo in seguito alla morte di Linda Luccotti, diventa Superiora generale dell'Istituto.

I suoi orientamenti relativi all'ambiente educativo della scuola vengono trasmessi alle suore con la Circolare della Superiora generale e, dall'analisi dei contenuti proposti, si comprende che ella si mostra aperta alle nuove teorie pedagogiche, provenienti dall'imporsi della cultura statunitense anche nel campo delle scienze umane, in particolare sociologia e psicologia.

La sua è un'apertura naturalmente equilibrata e sempre ben radicata nell'antropologia cristiana che le fa prediligere, ad esempio, nelle Scuole dell'infanzia il metodo delle sorelle Agazzi rispetto a quello montessoriano.⁹

L'attenzione alla persona in crescita, da sempre presente nella pedagogia salesiana, negli anni in cui Angela Vespa è responsabile degli studi e della scuola, è particolarmente accentuata dalle spinte dell'attivismo. John Dewey aveva sottolineato la necessità di considerare nell'educazione gli aspetti individuali e sociali. Le spinte del rinnovamento pedagogico e le esigenze del dopo guerra propongono nuove sfide agli ambienti educativi, le ragazze iniziano a rifiutare modelli tradizionali, desiderando affermare la propria personalità in maniera libera e autonoma.

Angela Vespa nella sua proposta educativa rivela sensibilità e comprensione di fronte alle ragazze nelle loro manifestazioni di insofferenza alle regole e all'autorità. Sollecita le scuole FMA a rinnovare il proprio

⁶ Cf RINALDI Filippo, *Don Bosco modello di educatore e maestro di vita religiosa per le Figlie di Maria Ausiliatrice, Strenna per il 1929*. Per un ulteriore approfondimento sull'influsso formativo di don Rinaldi cf DALCERRI Lina, *Un maestro di vita interiore, don Filippo Rinaldi*, Roma Istituto FMA 1990; CAVAGLIÀ Piera, *L'educazione della donna tra interiorità e responsabilità sociale L'esperienza pedagogica di don Filippo Rinaldi*, in PRELLEZO Manuel José (a cura di), *L'impegno di educare. Studi in onore di Pietro Braido*, Roma, LAS 505-525.

⁷ RUFFINATTO, *La relazione educativa* 268.

⁸ Angela Vespa (Agliano d'Asti, 1 ottobre 1887 – Torino, 8 luglio 1969) nel 1938 viene nominata Consigliera generale per la Scuola, successivamente viene eletta Superiora generale il 15 settembre 1958. Negli anni del suo governo, oltre la catechesi, promosse la formazione professionale convinta che questa, in un'epoca caratterizzata dalla nuova presenza della donna nel mondo del lavoro, era indispensabile e urgente (cf COLLINO Maria, *Le mani nelle mani di Dio. Madre Angela Vespa superiora generale FMA*, Roma, Istituto delle FMA, 1988).

⁹ Cf *Atti capitolo generale XII* 267.

metodo, tenendo meglio presenti le caratteristiche individuali dei destinatari e i criteri di gradualità e armonia che presiedono allo sviluppo della persona.¹⁰

Alle educatrici raccomanda di saper scoprire doti e inclinazioni personali, invita a coltivare la fiducia come atteggiamento fondamentale: «La fiducia – ognuna di noi può averlo sperimentato – è una forza che agisce silenziosamente in profondità e compie miracoli. La gioventù ricordiamolo è ricca di risorse interiori [...] dono del buon Dio! Vediamo di scoprirle, di sfruttarle al fine della formazione di salde abitudini virtuose e pratiche. Chi più dona, comprende e spera, più ottiene».¹¹

Ripetuti sono gli inviti alla dolcezza nella relazione educativa, alla vigilanza continua, ininterrotta, con la finalità non solo di preservare, ma di formare.¹² Ribadisce la necessità di stimare le ragazze; è attraverso la bontà e la fiducia che l'educatrice potrà aiutarle a camminare spedite nella via della maturazione personale. Conoscenza e attenzione personalizzata aiutano ad evitare giudizi affrettati che provocano la chiusura del cuore, la freddezza. «Ciò che conta è l'aiuto sorellevole, l'incoraggiamento cuore a cuore, il mettersi nei panni delle scolare per valutare con morbidezza le debolezze, sciogliere le difficoltà».¹³

Angela Vespa ritorna più volte sulla necessità di comprendere le esigenze psicologiche delle giovani, sottolinea, ad esempio, che quelle che esprimono con più libertà il proprio parere vanno accolte e ascoltate con fiducia, altre invece richiedono di essere stimolate sia alla partecipazione che al dialogo.¹⁴

La relazione educativa tende alla collaborazione dei soggetti in relazione ed ha lo scopo di rendere la persona in crescita responsabile e protagonista della sua maturazione culturale, umana e spirituale.¹⁵

L'opera educativa presuppone la conoscenza amorevole e incoraggiante delle doti personali. Per questo motivo l'ambiente deve essere spontaneo, allegro, con un clima veramente fraterno.

Certamente uno dei testi più significativi proposti da Angela Vespa come Consigliera generale preposta agli studi è la circolare del luglio 1944 sul tema dell'amorevolezza; ne presento alcuni significativi stralci.

Nella prima parte dello scritto ella analizza la natura e le caratteristiche dell'amorevolezza: «L'amorevolezza è previdente, vigilante, non è mai pesante; agisce con fine soprannaturale: è schietta, semplice, retta. Essa ha intuizioni delicate per la conoscenza delle indoli, apre il cuore delle giovani alla confidenza rispettosa. [...] L'amorevolezza induce a pensare bene di tutte [...] consiglia di lodare con parsimonia, incoraggiare con larghezza, avvisare con discrezione.

L'amorevolezza si espande nella familiarità. [...] Essa esclude le preferenze e le parzialità, [...] studia il lato buono di ciascuna allieva per farselo alleato nel bene: coltiva le virtù verso cui trova disposizioni e non punta mai l'occhio, né la mano su certi difetti, persuasa com'è che non bisogna inasprire, ma curare chi è difettoso secondo le direttive e tradizioni lasciateci dal Santo Fondatore e dalla nostra Beata.

L'amorevolezza salesiana vive consacrata interamente al bene delle figliuole in generale e a ciascuna di esse in particolare [...]. Per questo suo carattere di consacrazione a Dio e alla gioventù, l'amorevolezza, diventa ardua e difficile».¹⁶

Nella seconda parte, richiamando l'ascesi che implica per l'educatrice il vivere l'amorevolezza, la collega alla persuasione, afferma infatti che don Bosco alla base del suo metodo ha posto «la persuasione unitamente alla religione».

¹⁰ VESPA Angela, [Comunicazione], in LUCCOTTI Linda, *Lettera circolare* del 24 dicembre 1951, n. 357.

¹¹ Id., [Comunicazione], in *ivi*, *Lettera circolare* del 24 luglio 1946, n. 301.

¹² Cf Id., [Comunicazione], in *ivi*, *Lettera circolare* del 24 settembre 1945, n. 291.

¹³ Id., [Comunicazione], in *ivi*, *Lettera circolare* del 24 febbraio 1954, n. 379.

¹⁴ Cf Id., [Comunicazione], in *ivi*, *Lettera circolare* del 24 novembre 1950, n. 346.

¹⁵ Cf Id., [Comunicazione], in *ivi*, *Lettera circolare* del 24 aprile 1955, n. 391.

¹⁶ Id., [Comunicazione], in *ivi*, *Lettera circolare* del 24 luglio 1944, n. 279.

«Dobbiamo sì tollerare, sopportare pazientemente la vivacità e i difetti giovanili, ma non dobbiamo risparmiarci un diretto intervento quando il non farlo sarebbe debolezza, offesa al nostro Metodo. Tuttavia intervenire non vuol dire minacciare, umiliare; vuol dire trovare la via del cuore, educare la buona volontà, destare e rinvigorire il dono che Dio ha depresso in ciascuna anima [...], non vuol dire mai far lunghe prediche, ma giungere a tempo con frasi opportune. [...]

Sia dunque la nostra un'amorevolezza perenne che trae il proprio alimento dalla carità di Nostro Signore, e la sua forza dall'osservanza delle regole e dalla fedeltà alle Tradizioni Salesiane».¹⁷

Nell'aprile del 1948 sollecita ancora le educatrici a coltivare la stima verso le ragazze e raccomanda: «Care Sorelle non ricorriamo mai, assolutamente mai, né con le bimbe, né con le adulte a castighi corporali, a parole deprimenti, ironiche o peggio... [...].

Si va dicendo: le giovanette di oggi sono tutte nervose, impertinenti, indipendenti, ribelli [...]. Care Sorelle, concesso che quanto detto sia vero, si rende ancor più necessario, da parte nostra, il ricorrere ad una paziente opera di persuasione che le induca a comprendere meglio, a superarsi, a riflettere, ad intendere a seguire la voce della coscienza. [...] Se molte volte le figliole ci resistono, ci chiudono il cuore e si manifestano insensibili, è perché si sentono condannate senza essere state comprese. Siamo lente, mi raccomando, care Sorelle, a formulare giudizi»¹⁸

Le FMA nel solco della pedagogia cattolica italiana, negli anni Cinquanta, si distanziano dall'idealismo gentiliano e, pur criticando alcune posizioni dell'attivismo, con la Consigliera generale preposta agli studi, ne valorizzano le istanze pedagogiche innovative. Nel 1957 a Torino si dà avvio alla "Scuola Attiva Salesiana" con lo scopo di valorizzare la formazione didattica delle insegnanti e di elaborare libri di testo per la scuola.

Matura una vera e propria svolta metodologica e le qualità relazionali assumono sempre maggiore importanza sino a diventare criterio di discernimento per la vocazione salesiana.¹⁹

Negli anni Cinquanta, le Superiori orientano le FMA alla *maternità educativa*, la quale riguarda non solo lo stile di animazione delle comunità religiose, ma anche la modalità relazionale più efficace in grado di comporre la dialettica educatrice-educanda, autorità-libertà, e risolvere le problematiche relazionali che stanno emergendo.²⁰

Nella svolta socioculturale degli anni Sessanta, Angela Vespa, diventa Superiora Generale, continua a guidare le FMA a verificare lo stile relazionale a livello personale e comunitario. Nella Circolare del 24 febbraio 1964 invita le FMA a superare le difficoltà di comprensione del mondo giovanile, a valorizzare la collaborazione delle giovani, a non spegnere il loro bisogno di affermazione, di confronto e di dialogo.²¹

Dopo il Capitolo generale XIV nell'introduzione degli Atti che riportava la riflessione delle capitolari, ribadisce la necessità di orientare il rapporto educativo verso una maggiore flessibilità e rispetto delle necessità e dei ritmi di ciascuna giovane.²² Insiste sulla necessità di impostare la relazione in modo da favorire nelle giovani la maturazione della responsabilità personale: «Mezzo sicuro per la formazione delle coscienze è lasciare alle figliole una certa libertà di azione, sempre maternamente vigilata, affinché si educino al senso della loro personale responsabilità di pensiero, di parola, di azione. [...] Seguiamole

¹⁷ *Ivi* 4.

¹⁸ *Id.*, [Comunicazione], in *ivi*, Lettera circolare del 24 aprile 1948, n. 319.

¹⁹ Le qualità relazionali identificate sono aspetto sereno; allegria costante, calma e bontà, fiducia (cf *Atti del Capitolo Generale XIII* 247).

²⁰ Cf RUFFINATTO, *La relazione educativa* 375.

²¹ Cf VESPA, Lettera circolare del 24 febbraio 1964, n. 473.

²² Cf *Introduzione della Superiora generale madre Angela Vespa agli Atti del Capitolo generale XIV* 5.

benevolmente, con l'approvazione, con l'avviso materno, ma solo per aiutarle a discernere, tradurre in azione la voce di Dio; ma l'intervento sia discreto, luminoso, retto».²³

L'assistenza salesiana è ripresentata nella sua valenza pedagogica fondamentale a confronto con le spinte della pedagogia non direttiva. Essa non è impositiva, è discreta, amorevole; non ostacola la libertà, ma la promuove, assicura il clima di familiarità dell'ambiente, e garantisce che le esperienze proposte e vissute dalle giovani siano orientate alla crescita della loro personalità e consentano la graduale capacità di prendere decisioni.

Le FMA sono orientate a valorizzare le scienze umane per una migliore conoscenza delle giovani nei tratti specifici della loro età, nelle caratteristiche legate all'individualità, al contesto familiare e socioculturale nel quale esse vivono. Interessante ciò che scrive Angela Vespa nel 1962 richiamando l'importanza della preparazione remota e prossima delle FMA impegnate nella catechesi: «Fa parte della preparazione una conoscenza sufficiente della psicologia del bambino e dell'adolescente».²⁴ Nel testo si sofferma poi a delineare le caratteristiche dell'infanzia e fanciullezza, dell'adolescenza e della giovinezza.

Con gli orientamenti di questa Superiora generale si afferma decisamente l'istanza dialogica che richiede all'educatrice di verificare l'efficacia degli interventi tenendo conto anche delle domande formative che provengono dalle giovani. Istanza questa che prepara e anticipa la reciprocità educativa.

Conclusione

La relazione educativa salesiana, come ogni relazione, si manifesta con diverse sfumature che vanno da un minimo d'interazione a un massimo di comunione, è connotata da indicatori di segno positivo o negativo, varia nel tempo ed è condizionata da molteplici fattori di natura sia personale che sociale.

Nel breve e limitato percorso che ho presentato è possibile intravedere il modello relazionale fondato sull'esemplarità dell'educatrice, dove la risposta delle educande è legata alla capacità dell'educatrice di porsi come modello di maturità umana. Il rapporto appare tuttavia unidirezionale.

Nella seconda metà del Novecento si afferma l'elemento dialogico unito al paradigma della maternità educativa. L'istanza dialogica, chiave del sistema preventivo, attraversa l'esperienza educativa delle FMA e negli anni Cinquanta–Sessanta assume nuovo significato e anticipa la reciprocità educativa fondata sull'interazione, sull'ascolto, sulla valorizzazione della persona e sul suo insostituibile apporto.

Attraverso i diversi modelli relazionali abbiamo di conseguenza differenti interpretazioni e inculturazioni del metodo educativo salesiano.

Il "sistema preventivo", che alle origini dell'Istituto si configura come una profonda esperienza di comunione vissuta tra educatrici e giovani, assume nella prima metà del Novecento un carattere maggiormente disciplinare dovuto all'affermarsi delle istituzioni collegiali. L'aumento numerico delle ragazze nei convitti per operaie, negli oratori festivi richiese una maggior distribuzione dei ruoli da parte delle educatrici che orientò a vivere l'assistenza salesiana più come vigilanza che presenza amorevole.

Nella seconda metà del Novecento si afferma la prospettiva dialogica, realtà che orienta ad una maggior attenzione ai bambini e alle ragazze e ad una più puntuale considerazione delle loro esigenze educative. Di qui il sorgere di una prassi incentrata sulla categoria della "maternità educativa".

Con la svolta ecclesiale provocata dal Concilio Vaticano II, l'azione educativa delle FMA è orientata dalla coscienza di essere inserite all'interno di un sistema di relazioni, presenze e ruoli complementari, per questo acquistano sempre maggior rilevanza la sussidiarietà, la corresponsabilità tra FMA e laici, con le famiglie e le altre agenzie educative.

²³ VESPA, *Lettera circolare* del 24 febbraio 1964, n.473.

²⁴ Id., *Lettera circolare* del 24 aprile 1962, n. 454

Negli anni Ottanta, lo stile del “Sistema preventivo” si orienta verso l’animazione, connotando l’azione educativa con sfumature più propositive e rispettose dell’autonomia e del protagonismo delle giovani e dei giovani. Animare diventa “accompagnare” e “prendersi cura” della persona nella sua totalità per contribuire alla sua maturazione integrale e di quella del gruppo nel quale è inserita come prezioso laboratorio di relazioni interpersonali.

La progressiva presa di coscienza del ruolo della donna nella vita della Chiesa e dell’umanità, infine, offre le categorie interpretative che dispongono la rielaborazione del “sistema preventivo” nell’ottica della dimensione relazionale e comunionale, in dialogo con la cultura sempre più caratterizzata dalla comunicazione e dall’interdipendenza e, al tempo stesso, sempre più esposta a derive disumanizzanti.